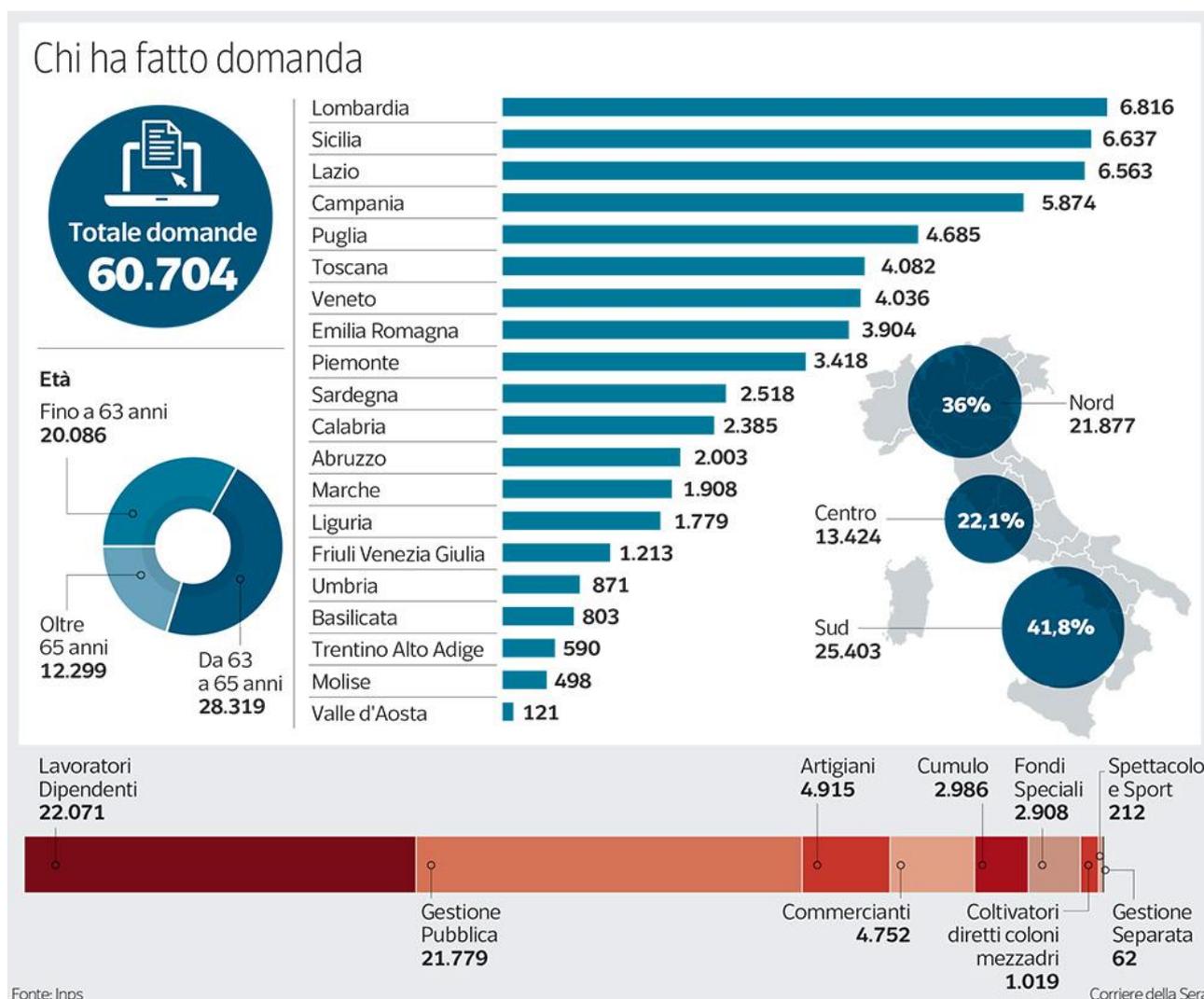


Pensioni quota 100, sorpresa: le richieste arrivano dal Sud e dagli statali

La misura voluta dalla Lega per favorire l'uscita dal lavoro degli operai del Nord sta prendendo un indirizzo diverso

Sorpresa: la maggior parte delle domande per «quota 100» arriva dalle regioni del Sud. A trainare la corsa del Mezzogiorno soprattutto le richieste di pensionamento anticipato dei dipendenti pubblici. E così la misura fortemente voluta dalla Lega — per favorire in particolare l'uscita dal lavoro degli operai del Nord — sta invece prendendo un indirizzo diverso.



Già 60 mila domande

A ieri risultavano presentate all'Inps 60.704 richieste di pensione con «quota 100» (sono necessari almeno 62 anni d'età e 38 di contributi). Di queste 25.403, cioè il 41,8% del totale viene dalle

regioni del Mezzogiorno. Al secondo posto il Nord con 21.877 domande (il 36% del totale) e al terzo il Centro con 13.424 (22,1%). È vero che la regione prima in classifica è la Lombardia, con 6.816 richieste, ma è tallonata dalla Sicilia con 6.637 domande. Al terzo posto c'è il Lazio (6.563), anche per la forte presenza di statali, ma al quarto e quinto troviamo di nuovo due regioni del Mezzogiorno: la Campania con 5.874 richieste e la Puglia con 4.685.

La corsa dei pubblici

Per capire che cosa sta succedendo è utile un'altra tabella Inps, che suddivide le domande per il lavoro svolto da chi le presenta. Si vede, così, che quelle depositate dai dipendenti pubblici sono praticamente quante quelle dei dipendenti privati: 21.779 contro 22.071. Ora, basta ricordare che i dipendenti delle amministrazioni pubbliche sono poco più di tre milioni mentre quelli del settore privato sono circa 15 milioni, per vedere come «quota 100» abbia, in queste prime tre settimane, interessato soprattutto il personale del pubblico impiego. L'Inps non elabora la provenienza geografica di questa categoria di domande. Lo fa, invece, il patronato Inas-Cisl, per il quale sono passate finora più di 13 mila richieste di «quota 100», un campione più che attendibile. Le domande presentate da dipendenti pubblici, dice l'Inas, provengono per il 46,2% dal Sud e per il 32,6% dal Nord (21,2% dal Centro). Sul settore privato, invece, un dato interessante è quello sui disoccupati: una domanda su tre delle 13 mila lavorate dal patronato Cisl viene da persone che hanno perso il lavoro e stanno percependo la Naspi (indennità di disoccupazione).

Tanti disoccupati

Quest'insieme di dati sembra suggerire che nel privato ricorrano a «quota 100» molti lavoratori di aziende in crisi per evitare di finire «esodati», cioè senza stipendio né sussidi. In questa direzione va anche il fatto che più di 40 mila dei 60 mila richiedenti hanno un'età fra 63 e 67 anni mentre solo 20 mila hanno presentato domanda non appena raggiunta «quota 100». Se questo trend fosse confermato, non sarebbe una buona notizia ai fini del ricambio generazionale che il governo auspica come risultato di «quota 100». È evidente, infatti, che chi ha perso il lavoro perché la sua azienda è in crisi, difficilmente sarà sostituito con l'assunzione di un giovane. Diversa la situazione nel pubblico impiego, dove «quota 100» sta ottenendo un successo forse superiore alle attese, considerando che in tre settimane sono arrivate quasi 22 mila (la relazione tecnica al decreto ne stima dal settore pubblico 100 mila in tutto il 2019). Il governo ha promesso di assumere tanti lavoratori quanti usciranno, ma ciò non avverrà in tempi rapidi, perché si dovranno fare i concorsi.

Il rischio stagionali

Sui dati Inps si è soffermato anche il centro studi Itinerari previdenziali, che in un'analisi di Alberto Brambilla e Giovanni Gazzoli sottolinea diverse criticità. Oltre all'eccesso di domande dal Sud (considerando che in quest'area è erogato solo il 21% delle pensioni d'anzianità) è la storia contributiva che sta dietro di esse a preoccupare. Molti, si legge, a parte i dipendenti pubblici, sono lavoratori stagionali nell'agricoltura e nel turismo con tanti anni di contributi ma costruiti con 51 o 101 giornate di lavoro l'anno più l'indennità di disoccupazione. Insomma, con storie contributive povere per cui c'è «il rischio di dover integrare al minimo» queste pensioni. Stesso discorso vale per artigiani e commercianti (quasi 10mila domande) «che spesso hanno molti anni di iscrizione all'Inps, ma pochi contributi versati». Infine, un dubbio inquietante: poiché sono arrivate già più di 60 mila domande (di queste solo 15.340 presentate da donne, penalizzate dal requisito dei 38 anni di contributi) non sarà che la stima del governo di 290 mila richieste in tutto il 2019 è sbagliata?